

APPUNTI

“ Non avere paura della Confessione! Uno, quando è in coda per confessarsi, sente tutte queste cose, anche la vergogna, ma poi quando finisce la Confessione esce libero, grande, bello, perdonato, bianco, felice. *Papa Francesco, udienza generale, 19 febbraio* ”

Quando il perdono scuote i giovani

Ha fatto il giro del mondo l'immagine di papa Francesco che venerdì scorso si è diretto verso un confessionale nella Basilica di San Pietro per chiedere il perdono sacramentale. Un gesto compiuto durante il rito che ha dato il via alle «24 ore per il Signore», la giornata che ha visto le chiese aperte anche di notte per le Confessioni e la preghiera. Osservare papa Francesco in ginocchio ha toccato il cuore e la mente di molti giovani.

Che, già stimolati dalle parole di Bergoglio e dal suo richiamo costante alla misericordia di Dio, raccontano il loro legame con il sacramento della Riconciliazione. E sono pronti a fare proprio l'invito di Francesco lanciato durante la celebrazione penitenziale di venerdì: «A quanti incontrerete, potrete comunicare la gioia di ricevere il perdono del Padre e di ritrovare l'amicizia piena con Lui».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LO STUDIOSO
«Serve parlare al cuore»

Primo punto. «La pratica religiosa da parte dei giovani italiani sta lentamente diminuendo, visto che solo il 17% dichiara di partecipare con regolarità alla vita della Chiesa». Secondo aspetto. «Oggi l'adesione alla fede cattolica avviene quasi sempre per scelta personale e non più per tradizione». Sono le due premesse che Pierpaolo Triani, docente di didattica all'Università Cattolica e curatore della sezione religiosità nel Rapporto giovani dell'Istituto **Toniolo**, ritiene necessarie per poter analizzare il legame tra ragazzi e Confessione. È un cardine dell'esperienza cristiana. Eppure spesso viene visto con diffidenza e, per questo, trascurato. «Non esistono dati specifici e aggiornati – spiega l'esperto –, ma è chiaro che il sacramento della Riconciliazione risente della situazione generale». Ci sono, tuttavia, alcuni segnali che lasciano intravedere all'orizzonte una possibile inversione di tendenza. «L'elezione di papa Francesco ha provocato un'ondata di entusiasmo e fiducia – prosegue –. La speranza è che questo sentimento diffuso si estenda, attraverso la sua figura, alla Chiesa e ai sacramenti». In questa sfida pastorale saranno decisivi due elementi: le relazioni e le esperienze. «La Confessione, come ha sottolineato più volte il Pontefice nei suoi discorsi e nell'*Evangelii gaudium*, va proposta come un momento di grazia, di misericordia, senza viverla come se ci si trovasse di fronte a un tribunale – evidenzia Triani –. Servono persone interessate alla vita dei ragazzi e capaci di parlare al cuore». Per capire su quali argomenti puntare, può essere utile conoscere l'esito di un'indagine recente. «Alla domanda su che cosa si aspettano oggi dalla Chiesa, la maggioranza dei ragazzi ha risposto che vorrebbe una maggiore attenzione alle questioni sociali, alla giustizia e alla povertà – conclude –. Non a caso si tratta di tematiche affrontate spesso dal Papa».

Luca Mazza
© RIPRODUZIONE RISERVATA
IL VESCOVO
«L'impegno dell'ascolto»

«**I** giovani si confessano eccome. Magari dalle due di notte in poi. Ma si confessano». Sorride quando parla del rapporto fra ragazzi e sacramento della Riconciliazione il vescovo di Palestrina, Domenico Sigalini, che è stato il primo responsabile del Servizio nazionale per la pastorale giovanile della Cei (dal 1993 al 2001) e oggi è assistente ecclesiastico generale dell'Azione cattolica. Ma è un sorriso che racconta un legame forte. «Si tratta di un'esperienza che fa breccia fra i giovani. Perché prima di tutto hanno bisogno di sentirsi ascoltati. Tra l'altro non hanno problemi di vergogna o timore a dirsi. Vuotano il sacco. E attraverso il sacerdote incontrano il perdono di Dio che è ben più grande delle loro aspettative». Certo, negli anni l'approccio è cambiato. «C'è stato un calo di metodicità e la Confessione non è più legata a occasioni tradizionali. Però assistiamo a una maggiore intensità. Penso a ciò che avviene nei pellegrinaggi, alle Gmg, nei campi scuola: quando i ragazzi vivono un "faccia a faccia" con la Chiesa, si lasciano abbracciare dalla mano paterna di Dio». Del resto il Papa parla spesso di misericordia. «Ma serve evitare che diventi sinonimo di faciloneria: posso peccare quanto voglio, tanto il Signore mi perdona. Invece Francesco ripete di non scoraggiarsi perché c'è un Padre che supplisce alle nostre mancanze e ci risollewa». Bergoglio ricorda anche che, quando si entra nel confessionale, «è per guarire l'anima». «Se abbiamo un problema interiore – conclude Sigalini – oggi pensiamo che dobbiamo rivolgerci allo psicologo. Invece ci sono malattie spirituali che hanno bisogno di altre cure. Quando il Papa delinea una Chiesa ospedale da campo che aiuta chi è ferito, dice che anche fra i giovani esistono piaghe del cuore che non si rimarginano con una battuta o la tv, ma hanno necessità di un cammino interiore».

Giacomo Gambassi
© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'EDUCATORE

«Un sì oltre le paure»

«**Q**uando c'è una proposta, anche se alta e impegnativa, i giovani non si tirano indietro». È questa le lente che Michele Tufo, incaricato per la pastorale giovanile della diocesi di Foligno, usa per leggere la riscoperta del sacramento della Confessione, incoraggiata anche da papa Francesco che insiste molto sulla misericordia e sulla bellezza del perdono. «Il gesto del Pontefice che, a sorpresa, si è diretto verso il confessionale è stato un bellissimo esempio, una provocazione forte per i giovani e per la Chiesa intera», osserva Tufo sottolineando che «i nostri ragazzi hanno bisogno di figure a cui fare riferimento, a cui chiedere consiglio e a cui affidarsi». Secondo il responsabile diocesano, uno dei pochi laici a svolgere questo servizio, «c'è un grande fermento e quando si rivolge loro un invito i giovani rispondono, sono i primi a mettersi in gioco». Ne sono una prova gli appuntamenti penitenziali o di adorazione eucaristica organizzati a livello diocesano. Come quello della *Luce nella notte* che a settembre ha riscosso grande successo o l'ultimo, promosso in concomitanza con l'iniziativa «24 ore per il Signore». «La nostra staffetta di preghiera e riconciliazione, aperta da una Messa celebrata dal vescovo Gualtiero Sigismondi, si è svolta in un monastero di clausura per concludersi con un pellegrinaggio ad Assisi. La pastorale giovanile ha curato il momento tra le 4 e le 5 del mattino», racconta Tufo che si dice «meravigliato per la grandissima partecipazione». In molti, infatti, «hanno accolto l'invito a passare dal nero del peccato ai colori della riconciliazione e della gioia». «Nonostante la richiesta – rivela – a volte si fa fatica a trovare confessori, persone che possano diventare una guida spirituale». Mentre i ragazzi, in modo palese o no, «vanno alla ricerca di senso, di momenti che li aiutino a crescere e di motivi per sperare».

Stefania Careddu

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ASSOCIAZIONE

«Il sacramento è festa»

«**È** toccare con mano la nostra piccolezza e allo stesso tempo la grandezza di ciò che il Signore compie». Chiara Chiavacci sintetizza così ciò che vivono i ragazzi di *Giovani e Riconciliazione*, un gruppo nato dopo la Gmg del 2000 a Tor Vergata per diffondere il sacramento della Confessione. In occasione delle «feste del perdono», i volontari rivolgono un invito e accompagnano chi accetta a fare un cammino di meditazione che si conclude con la Riconciliazione. «Ho iniziato a fare questo servizio al Circo Massimo, nel 2000, perché avevo intuito l'importanza di questa proposta. Dopo diversi anni, posso dire che si tratta dell'esperienza in cui più in assoluto sono testimone dell'opera del Signore. E questo cambia anche me», confida Chiara che anche a Roma, durante le «24 ore per il Signore», ha visto «la potenza dell'amore e della misericordia di Dio che scioglie i cuori, abbatte i muri e accorcia le distanze, facendoti percepire l'altra persona come un fratello». «Per me è sempre una grazia perché posso tornare a sentire lo Spirito che mi dà la carica per andare avanti», confida Giovanna Guglielmetti, 23 anni, ostetrica. «Quando avvicino qualcuno – spiega – non so bene quello che gli dirò e che cosa mi sentirò dire, ma mi aiuta sapere che propongo il Grande Capo e non me stessa». Quello che facciamo è «l'invito a una festa del perdono, in comunione con la Chiesa, e noi che ne facciamo parte siamo pronti a fare festa con chi si confessa». «Sono rimasta affascinata dalla gioia che questa esperienza produce negli occhi del penitente e in quella dei preparatori», le fa eco Giulia Malagutti, appena entrata nel gruppo. «Andare per le strade – conclude – richiede coraggio, faccia tosta. Ma la nostra presenza desta curiosità, aiutando i giovani a non sentirsi in soggezione perché siamo ragazzi come loro e gli adulti a vedere in noi il volto giovane della Chiesa». (S.Car.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA